

Frammenti sulla scena (online)

Studi sul dramma antico frammentario

Università degli Studi di Torino

Centro Studi sul Teatro Classico

<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>

[www.teatroclassico.unito.it](http://www.teatroclassico.unito.it)

ISSN 2612-3908

0 • 2019



## L'IFIGENIA SOFOCLEA: ANALISI DELLE FONTI E RICOSTRUZIONE DELLA TRAMA DRAMMATICA

GIORGIA GIACCARDI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

[giorgia.giaccardi@edu.unito.it](mailto:giorgia.giaccardi@edu.unito.it)

**I**l presente contributo intende analizzare gli esigui frammenti dell'*Ifigenia* sofoclea, al fine di proporre un'ipotetica ricostruzione della trama drammatica.

A questo intento, cui è consacrata la seconda parte dell'articolo, è anteposto un preliminare studio del mito<sup>1</sup>, il cui obiettivo è quello di porre in evidenza le differenti varianti adottate dai singoli autori; in questo modo sarà possibile valutare se le scelte operate da Sofocle siano dipese da influssi precedenti o se sia stato lui stesso fonte d'ispirazione per i poeti delle epoche successive.

A conclusione del lavoro, è stata inserita una tabella comparativa che si configura come un utile strumento orientativo durante la disamina di un mito che, data la sua diffusione e la sua fortuna letteraria, presenta un alto numero di varianti narrative (*Tab. 1*).

---

\* Desidero ringraziare il prof. Carpanelli per la professionalità e la gentilezza con cui ha seguito la stesura della mia tesi di cui questo articolo vuole essere una sintesi. Un ringraziamento va al prof. Maltese per i preziosi consigli fornitimi in sede di laurea e negli incontri che ne sono seguiti. Esprimo, infine, la mia personale gratitudine a Luca Austa per aver pazientemente riletto questo contributo. La responsabilità di eventuali imperfezioni ed errori rimasti è naturalmente da ascrivere a me.

<sup>1</sup> Sul tema del sacrificio, in particolare quello femminile, cf. a titolo esemplificativo BURKERT 1983; LLYOD-JONES 1983; MASARACCHIA 1983 (e relativa bibliografia); FOLEY 1985; DOWDEN 1989; SEAFORD 1989; RABINOWITZ 1993.

## 1. LE FASI DEL MITO

## 1.1. La quesitone del nome: Ifigenia e/o Ifianassa?

Preliminarmente, occorre indagare se possa esserci una coincidenza tra l'Ifianassa citata nell'*Iliade* e l'Ifigenia delle varianti mitiche successive o se le due siano da ritenere personaggi distinti.

I poemi omerici non forniscono dettagli circa il sacrificio della vergine ma un riferimento alla giovane potrebbe essere colto laddove Omero riporta i nomi delle tre figlie di Agamennone, τρεῖς δέ μοί εἰσι θύγατρεις ἐνὶ μεγάρῳ εὐπήκτῳ / Χρυσόθεμις καὶ Λαοδίκη καὶ Ἰφιάνασσα<sup>2</sup> («Ho nella reggia ben costruita tre figlie / Crisotemi, Laodice e Ifianassa»<sup>3</sup>). Utile a far luce sulla questione appare lo scolio riportato dal codice D (*Scholia minora o Scholia Dydimi*) che esplica il passo in questione nella maniera seguente: Λαοδίκη] μία τῶν Ἀγαμέμνονος θυγατρῶν, ἣν οἱ τραγικοὶ Ἠλέκτραν εἶπον, ὡς καὶ τὴν Ἰφιάνασσαν Ἰφιγένειαν φησὶν ὁ Εὐριπίδης<sup>4</sup> («Laodice] una delle figlie di Agamennone, che i tragici chiamano Elettra, come anche Euripide chiama Ifigenia Ifianassa»), da cui si deduce come fosse una pratica consolidata l'utilizzo di due differenti denominazioni per designare un'unica persona. Supporta questa tesi anche Lucrezio che riferendosi alla figlia di Agamennone la chiama Ifianassa: *Aulide quo pacto Triviai virginis aram / Iphianassai turparunt sanguine foede / ductores Danaum delecti, prima virorum* («Come in Aulide i capi scelti dei Danai / primi fra gli uomini, deturparono vergognosamente / con il sangue di Ifianassa l'altare della vergine Trivia»<sup>5</sup>).

Sofocle nell'*Elettra* ricorda come sorella della protagonista proprio Ifianassa, οἶα Χρυσόθεμις ζῶει καὶ Ἰφιάνασσα («Come vivono Crisotemi e Ifianassa»<sup>6</sup>); a questo proposito, lo scoliasta del codice D commenta: οἶα Χρυσόθεμις] ἢ Ὀμήρῳ ἀκολουθεῖ εἰρηκότι τὰς τρεῖς θυγατέρας τοῦ Ἀγαμέμνονος ἢ, ὡς ὁ τὰ Κύπρια, τέσσαράς φησὶν Ἰφιγένειαν καὶ Ἰφιάνασσαν, («Come Crisotemi] segue Omero che nomina le tre figlie di Agamennone o, come i *Canti Cipri*, ne riportano quattro: Ifigenia e Ifianassa»), sottolineando come il tragico avrebbe seguito i *Kypria*, che pare attribuissero ad Agamennone quattro figli.

Nonostante questa manifesta indecisione, è opportuno evidenziare come nella maggior parte delle fonti letterarie successive<sup>7</sup> (cf. *Tab.* 1) il sacrificio venga associato al nome di Ifigenia, presentata come figlia di Agamennone e Clitennestra;

<sup>2</sup> *Il.* 9, 144-145.

<sup>3</sup> Tutte le traduzioni, salvo diversa indicazione, sono di chi scrive.

<sup>4</sup> *Ex Editione Thiel* 2014, 344.

<sup>5</sup> *Lucr. Rer. Nat.* 1, 84-86.

<sup>6</sup> *Soph. El.* 157.

<sup>7</sup> A titolo esemplificativo cf. *Procl. Ep.* 80; *Stesich. Fr.* 178, Fr. 181; *Paus.* 1, 43; *Hdt.* 4, 103; *Ant. Lib. Met.* 27, 1; *Aesch. Ag.* 1527, 1555; *Pi. P.* 11, 22-23a; *Eur. IT* 5, IA 90; *Nonn. D.* 13, 107.

sempre come *Ifigenia* è citata anche da quegli autori che – seguendo una genealogia secondaria – fanno della giovane una diretta discendente di Teseo e Elena: Pausania<sup>8</sup> e Antonino Liberale<sup>9</sup>.

## 1.2 Motivazioni dell'ira di Artemide

Il motivo per cui la dea si sarebbe adirata nei confronti degli Achei, tanto da impedire la loro partenza<sup>10</sup> alla volta di Ilio, ha dato luogo a molteplici versioni: se alcuni autori, infatti, hanno deliberatamente ignorato il motivo del risentimento, altri hanno preferito fornirne un'interpretazione personale.

### 1.2.1 I due gesti sacrileghi del capo acheo

L'uccisione della cerva e il peccato di ὕβρις, imputabili ad Agamennone, vengono presentati dallo scoliaste del primo libro dell'*Iliade*, dai *Canti Ciprii* e dall'*Elettra* sofoclea.

Nel primo caso lo scolio del codice A<sup>11</sup> riferisce quanto segue:

έντεῦθεν οἱ νεώτεροι ὀρμηθέντες ἱστοροῦσιν ὅτι τῶν Ἑλλήνων ἐν Αὐλίδι, πόλει τῆς Βοιωτίας, ἀθροισθέντων καὶ ἀπλοία κατασχεθέντων, Κάλχας

<sup>8</sup> Cf. Paus. 2, 22, 6-7: ἔχειν μὲν γὰρ αὐτὴν λέγουσιν ἐν γαστρὶ, τεκοῦσαν δὲ ἐν Ἄργει καὶ τῆς Εἰληθυίας ἰδρυσάμενην τὸ ἱερόν τὴν μὲν παιδα ἦν ἔτεκε Κλυταιμνήστρα δοῦναι – συνοικεῖν γὰρ ἦδη Κλυταιμνήστραν Ἀγαμέμνονι –, αὐτὴν δὲ ὕστερον τούτων Μενελάω γήμασθαι. καὶ ἐπὶ τῷδε Εὐφορίων Χαλκιδεὺς καὶ Πλευρώνιος Ἀλέξανδρος ἔπη ποιήσαντες, πρότερον δὲ ἐπὶ Στησίχορος ὁ Ἰμεραῖος, κατὰ ταῦτά φασιν Ἀργείοις Θησέως εἶναι θυγατέρα Ἰφιγένειαν («Elena, infatti, era incinta, dicono e, dopo aver partorito in Argo, fondò il santuario di Ilizia; quindi affidò la figlia che avea partorito a Clitennestra, ormai moglie di Agamennone, e, in seguito, andò sposa a Menelao. E a questo proposito sia Euforione di Calcide che Alessandro di Pleurone, poeti epici, e, ancor prima di loro, Stesicoro di Imera, narrano, in accordo con gli Argivi, che *Ifigenia* fu figlia di Teseo» Trad. it. di RIZZO 1995, 225-226). È bene precisare che Stesicoro rappresenta *Ifigenia* come figlia di Teseo e Elena nell'*Elena* (Fr. 86 FINGLASS, cf. DAVIS/FINGLASS 2014, 503), mentre nel Fr. 178 F. dell'*Orestea* come discendente di Agamennone e Clitennestra; a questo proposito cf. DAVIES/FINGLASS 2014, 503: «There is no difficulty in supposing that gave her a different parentage in each poem».

<sup>9</sup> Cf. Ant. Lib. *Met.* 27, 1: Θησέως καὶ Ἑλένης τῆς Διὸς ἐγένετο θυγάτηρ Ἰφιγένεια καὶ αὐτὴν ἐξέτρεφεν ἡ τῆς Ἑλένης ἀδελφὴ Κλυταιμνήστρα, πρὸς δὲ τὸν Ἀγαμέμνονα εἶπεν αὐτὴ τεκεῖν. Ἑλένη γὰρ πυνθανομένων τῶν ἀδελφῶν ἔφη κόρη παρὰ Θησέως ἀπελθεῖν («Teseo e Elena, figlia di Zeus, ebbero una figlia, *Ifigenia*; Clitennestra, sorella di Elena, la crebbe e disse ad Agamennone di averla partorita. Elena infatti, dopo essere stata interrogata dai fratelli, aveva detto di essere partita ancora vergine da Teseo»).

<sup>10</sup> Artemide blocca la flotta achea con una tempesta in Procl. *Ep.* 80; il generico termine ἀπλοία («difficoltà di navigazione») si ritrova, invece, in Aesch. *Ag.* 188; Eur. *IT* 15; *IA* 88; Ant. Lib. *Met.* 27, 2.

<sup>11</sup> Il codice A *Venetus Graec.* 882, s. X (anche *Marc. Graec.* 454).

ὁ μάντις ἐξεφώνησε μὴ δύωασθαι εἰς Ἴλιον ἄλλως ἐκπλεῦσαι αὐτούς, εἰ μὴ Ἀγαμέμνων Ἰφιγένειαν τὴν θυγατέρα αὐτοῦ σφαγιάση Ἀρτεμίδι, διὰ τὸ φονεῦσαι αὐτὸν τὴν ἱερὰν αἶγα τὴν τρεφομένην ἐν τῷ ἄλσει καὶ πρὸς τούτῳ καυχησάμενον εἰπεῖν ὅτι οὐδὲ ἡ Ἀρτεμις οὕτως ἂν ἐτόξευσε.<sup>12</sup>

Cominciando di lì i Neώτεροι osservano che poiché i Greci erano raccolti in Aulide, città della Beozia e non potevano salpare per il tempo sfavorevole, l'indovino Calcante disse che non sarebbero potuti salpare verso Troia in altro modo, se Agamennone non avesse sacrificato sua figlia Ifigenia alla dea Artemide, perché gli aveva ucciso la cerva sacra cresciuta nel bosco e oltre a ciò vantandosi aveva detto che nemmeno Artemide avrebbe scoccato una simile freccia.

Per quanto concerne il motivo dell'ira di Artemide presentato nei *Canti Ciprii*, occorre far riferimento alla *Crestomazia* di Proclo<sup>13</sup>, opera nella quale questi ultimi vengono sintetizzati.

καὶ τὸ δεύτερον ἠθροισμένου τοῦ στόλου ἐν Αὐλίδι Ἀγαμέμνων ἐπὶ θηρῶν βαλὼν ἔλαφον ὑπερβάλλειν ἔφησε καὶ τὴν Ἀρτεμιν. μηνίσασα δὲ ἡ θεὸς ἐπέσχεν αὐτοὺς τοῦ πλοῦ χειμῶνας ἐπιπέμπουσα.<sup>14</sup>

Mentre per la seconda volta l'esercito era radunato in Aulide, Agamennone colpendo a caccia una cerva disse di superare con il lancio anche Artemide. La dea, irata, li fermò dalla navigazione scatenando delle tempeste.

La variante dell'uccisione dell'animale sacro alla dea e il motivo di vanto del capo acheo sono riportati anche da Sofocle:

πατήρ ποθ' οὐμός, ὡς ἐγὼ κλύω, θεᾶς  
παίζων κατ' ἄλσος ἐξεκίνησεν ποδοῖν  
στικτὸν κεράστην ἔλαφον, οὗ κατὰ σφαγὰς  
ἐκκομπάσας ἔπος τι τυγχάνει βαλῶν.  
κακ τοῦδε μηνίσασα Λητώα κόρη  
κατεῖχ' Ἀχαιοῦς, ὡς πατήρ ἀντίσταθμον  
τοῦ θηρὸς ἐκθύσειε τὴν αὐτοῦ κόρη.<sup>15</sup>

Mio padre, come sono venuta a sapere, aggirandosi  
nel bosco sacro alla dea con i passi spaventò un

<sup>12</sup> *Schol. ad Il.* 1, 108.

<sup>13</sup> L'identificazione dell'autore della *Crestomazia* oscilla tra il Proclo grammatico, di origine ignota, vissuto nel II sec. d.C. e il Proclo, filosofo neoplatonico di Costantinopoli, del V sec. d.C. Cf. FERRANTE 1957, 9-14.

<sup>14</sup> *Procl. Ep.* 80.

<sup>15</sup> *Soph. El.* 566-572.

cervo cornuto punteggiato, mentre lo sacrifica  
 pronuncia qualche parola tronfia per caso.  
 Essendosi adirata per questo la figlia di Latona  
 bloccava i Greci, affinché il padre uccidesse  
 come vittima parimenti sua figlia.

Riguardo alle parole tronfie, l'interpretazione deducibile – come evidenziato dagli esempi precedenti – sembrerebbe essere quella secondo cui Agamennone avrebbe sostenuto che neppure Artemide, dea della caccia, avrebbe potuto assestare un colpo più preciso.

Occorre ora analizzare la versione dei due mitografi grazie ai quali sembra possibile ricostruire la trama dell'*Ifigenia* sofoclea (§ 3).

Apollodoro riporta ἐπεὶ κατὰ θήραν ἐν Ἰκαρίῳ βαλὼν ἔλαφον εἶπεν οὐ δύνασθαι σωτερίας αὐτὴν τυχεῖν οὐδ' Ἀρτέμιδος θελούσης<sup>16</sup> («Dopo aver colpito una cerva durante una partita di caccia a Icaria, disse che neppure Artemide, se avesse voluto, avrebbe potuto salvarla»<sup>17</sup>) ma questo non sarebbe l'unico motivo del risentimento della dea: Atreo, padre di Agamennone, non aveva infatti offerto τὴν χρυσοῦν ἄρνα<sup>18</sup> ad Artemide che ora richiedeva all'Atride il sacrificio della figlia; se da una parte questa versione aggiungerebbe alle due cause tradizionali anche una colpa ancestrale, «on the other hand, we cannot disregard the possibility that Apollodorus, wishing to impart as comprehensive information as he could, put together all the details – garnered perhaps from different sources – that might be considered relevant in this context»<sup>19</sup>.

Igino, d'altro canto, fornisce due differenti versioni: *quod Agamemnon in venando cervam eius violavit superbiusque in Dianam est locutus* («Poiché Agamennone, durante la caccia, ferì la cerva di Diana e le si rivolse con parole superbe»<sup>20</sup>); *Agamemnon Dianae cervam occidit ignarus* («Agamennone uccise la cerva di Diana, ignaro»<sup>21</sup>).

Nella versione di Nonno di Panopoli è presente solamente il dettaglio dell'uccisione dell'animale: νεβροφόνω βασιλῆι φέρων παλινάγρετον αὖρην («riportò il vento per il sovrano, uccisore di un cerbiatto»<sup>22</sup>).

<sup>16</sup> Apollod. *Epit.* 3, 21.

<sup>17</sup> Trad. italiana di CIANI 2000<sup>5</sup>.

<sup>18</sup> Cf. HOLMBERG-LÜBECK 1993, 8: «A possible explanation of the reference to the lamb is that at some time he came across a text or a fragment, now lost, containing a passage that mentioned the "golden lamb" in connection with the sacrifice at Aulis».

<sup>19</sup> HOLMBERG-LÜBECK 1993, 9.

<sup>20</sup> Hyg. *Fab.* 98, 1.

<sup>21</sup> Hyg. *Fab.* 261.

<sup>22</sup> Nonn. *D.* 13, 115.

### 1.2.2 Il presagio della lepre gravida nell'Agamennone di Eschilo

In un clima di inquieta attesa, ben rappresentato dall'immagine di apertura di una sentinella pronta a captare segnali che possano indicare la caduta di Troia, i vecchi di Argo avanzano sulla scena domandandosi il motivo dei tanti sacrifici e unguenti che ardono sugli altari della città e della reggia.

Attraverso le parole del Coro viene descritto il presagio, di invenzione eschilea, per cui due aquile, diverse tra loro per colore<sup>23</sup>, avrebbero divorato una lepre gravida (114-120). L'interpretazione del prodigio offerta dall'indovino Calcante<sup>24</sup> identifica nei rapaci i due Atridi e nel loro infausto pasto la promessa della vittoria su Troia (126).

Secondo tale spiegazione, la spedizione achea, con il favore di Zeus, (che essendo protettore dell'ospitalità non avrebbe potuto esimersi dal condannare il furto di Elena, per mano di Paride), sarebbe riuscita nell'impresa tanto agognata. Artemide, però, mossa a compassione (135) per la morte della lepre e dei cuccioli che portava in grembo e adirata nei confronti degli «alati cani del padre» (136), aveva indotto Calcante a pregare Apollo affinché la dea non esigesse un'altra θυσία, una violenza in cambio di una nuova violenza (cosa che invece accadrà nel prosieguo della tragedia).

Per l'analisi della causa scatenante il risentimento di Artemide sono debitrice all'esaustivo contributo di W. Ferrari<sup>25</sup> che sottolinea come il primo sentimento predominante nella dea sia l'οἶκτος, («compassione»); le aquile, però, uccidendo la lepre prima del parto hanno creato una θυσία, («vittima») e per questa ragione l'οἶκτος provato da Artemide si tramuta in φθόνος, («odio»). Il corruccio della dea, scatenato non tanto per l'uccisione della lepre in sé quanto per quella dei cuccioli che l'animale aveva in grembo, verrà placato solamente con un'altra θυσία: a morire non sarà una vittima indistinta, sarà una figlia, sarà Ifigenia.

### 1.2.3 Sacrificare il frutto più bello dell'anno

Secondo la versione scelta da Euripide per la sua *Ifigenia in Tauride*, l'ira di Artemide scaturì dal giuramento, a cui Agamennone non prestò fede, di offrire in sacrificio il frutto più bello nato in quell'anno:

Ἀγάμεμνον, οὐ μὴ ναῦς ἀφορμίσῃ χθονός,  
πρὶν ἂν κόρην σὴν Ἰφιγένειαν Ἄρτεμις

<sup>23</sup> Cf. Aesch. Ag. 123-124 in cui i due Atridi vengono rappresentati «diversi di tempra».

<sup>24</sup> Cf. FERRARI 1938, 368. In prima sede, al v. 123, appare l'attributo κεδνός con valenza euripidea oscillante tra «buono» e «prudente», «quasi a influenzare il giudizio che si dovrà dare della sua predizione».

<sup>25</sup> Cf. FERRARI 1938, 355-399.

λάβη σφαγεῖσαν: ὅ τι γὰρ ἐνιαυτὸς τέκοι  
κάλλιστον, ἠϋξω φωσφόρῳ θύσειν θεᾶ.<sup>26</sup>

Agamennone, nessuna nave lascerà questa terra  
prima che Artemide abbia ottenuto tua figlia Ifigenia:  
infatti, hai promesso alla dea della luce  
di sacrificarle il frutto più bello dell'anno.

Lo stesso motivo, ignorato dalle altre fonti greche, verrà ripreso successivamente da Cicerone: *quid Agamemnon? cum devovisset Dianae, quod in suo regno pulcherrimum natum esset illo anno, immolavit Iphigeniam, qua nihil erat eo quidem anno natum pulchrius*<sup>27</sup> («E che dire di Agamennone? Avendo promesso a Diana ciò che di più bello sarebbe nato nel suo regno in quell'anno, sacrificò Ifigenia, di cui niente di più bello era nato in quell'anno»).

### 1.3 La sorte di Ifigenia

La questione dell'effettiva morte della giovane o della sua sostituzione con una cerva (o con un altro animale) è senza dubbio la parte del mito che ha creato più "diffrazione".

Se buona parte delle fonti ha preferito concludere la vicenda con il "lieto fine" (pertanto Ifigenia, giunta in Aulide, non viene effettivamente immolata sull'altare poiché al suo posto viene sacrificata una cerva)<sup>28</sup>, alcuni autori hanno scelto varianti singolari, tanto particolari quanto degne di nota: Antonino Liberale, ad esempio, narra come la vergine sarebbe stata sostituita da una giovenca, Ἀρτεμις δὲ ἀντί τῆς Ἰφιγενείας παρὰ τὸν βωμὸν ἔφηγε μόσχον<sup>29</sup> («Artemide fece comparire una vacca sull'altare al posto di Ifigenia»), mentre lo scolio al v. 644 della *Lisistrata* aristofanea suppone, al posto di Ifigenia, l'offerta sacrificale di un'orsa:

οἱ δὲ τὰ περὶ τὴν Ἰφιγένειαν ἐν Βραυρῶνι φασίν, οὐκ ἐν Αὐλίδι. Εὐφορίων Ἀγχίαλον Βραυρῶνα κενήριον Ἰφιγενείας· δοκεῖ δὲ Ἀγαμέμνων σφαγιάσαι τὴν Ἰφιγενείαν ἐν Βραυρῶνι, οὐκ ἐν Αὐλίδι. καὶ ἄρκτον ἀντ' αὐτῆς οὐκ ἔλαφον φονευθῆναι<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Eur. *IT* 18-21.

<sup>27</sup> Cic. *Off.* 3, 25, 95.

<sup>28</sup> La prima attestazione risale ai *Canti Ciprii*, cf. Procl. *Ep.* 80; cf. inoltre Lycophr. *Alex.* 191; Eur. *IT* 28-29, *IA* 1591-1593; Nonn. *D.* 13, 108. Per una relazione tra il sacrificio di Ifigenia e quello di Isacco, cf. HOLMBERG-LÜBECK 1993, 7.

<sup>29</sup> Ant. Lib. *Met.* 27, 3.

<sup>30</sup> *Ex editione* HANGARD 1996, 33-34.

Altri dicono che i fatti relativi ad Ifigenia si siano svolti a Brauron e non in Aulide. Euforione: «Brauron, cenotafio di Ifigenia vicino al mare»<sup>31</sup>. Sembra, infatti, che Agamennone abbia sacrificato Ifigenia non in Aulide e che un'orsa sia stata data al suo posto, non una cerva.<sup>32</sup>

Continuando la disamina degli autori che hanno innovato in qualche misura il mito, ad Eschilo può essere attribuito il ruolo di *πρώτος ευρετής* in quanto nella *parodos* dell'Agamennone, pone l'attenzione sul peso morale di un padre portato a sacrificare la propria figlia. A partire dal v. 206, Eschilo con abile maestria introduce il tormentato monologo di Agamennone, in cui vengono esplicitate due alternative possibili, anche se entrambe *βαρεῖα*: rifiutare quanto imposto dalla divinità (ipotesi esposta nella lunghezza di un verso) o uccidere Ifigenia (eventualità descritta con minuzia di particolari nei vv. 207-211).

Come acutamente sottolineato da Ferrari<sup>33</sup>, il capo acheo cerca di addurre giustificazioni razionali al gesto che sta per compiere: da una parte sottolinea quanto il sacrificio sia effettivamente necessario (214-217), dall'altra parla in maniera distaccata della vittima che sta per sacrificare (215, *παρθενίου αἵματος* «sangue della vergine»), anche se poco prima aveva utilizzato espressioni consone a un padre angosciato<sup>34</sup>.

Agamennone, ambizioso calcolatore, subisce dunque una trasformazione profonda fino ad arrivare a diventare il sacrificatore della figlia (224-225).

Inizia così l'ultima parte della *parodos* in cui viene compiuta l'uccisione di Ifigenia, personaggio "assente" fisicamente dalla scena, la cui "presenza" è rappresentata solo attraverso la voce del coro narrante<sup>35</sup>. Presa coscienza della tragica fine che la attende, Ifigenia prega e supplica Agamennone (228): sarà proprio il motivo del *padre* a caratterizzare tutta la scena<sup>36</sup>.

Il capo acheo, indifferente alle invocazioni, ordina ai ministri (231) di prendere la vittima e sollevarla in alto, affinché la depongano sull'altare, come una capra sacrificale.

Impossibilitata a parlare per via del bavaglio impostole affinché non potesse proferire *ἄρα* (235-238) verso la sua stirpe, Ifigenia cerca di muovere a compassione i suoi aguzzini scagliando occhiate commoventi, paragonate a dardi.

---

<sup>31</sup> Euphor. Fr. 91 POWELL.

<sup>32</sup> Trad. it. di FRANCIOSI 2010, 164.

<sup>33</sup> Cf. FERRARI 1938, 386.

<sup>34</sup> Cf. Aesch. Ag. 207: *εἰ τέκνον δαίξω* («se trafiggerò mia figlia»); 210: *πατρῴους χέρας* («le mie mani di padre»).

<sup>35</sup> Cf. BONANNO 2006, 200.

<sup>36</sup> Cf. FERRARI 1938, 390: lo studioso riporta a titolo esemplificativo v. 231: *φράσεν πατήρ* («disse il padre»); 243: *πατρὸς κατ' ἀνδρῶνας* («nelle sale paterne»); 244: *πατρὸς φίλου παιῶνα* («peana del caro padre»).



I versi finali, attraverso l'utilizzo del *flashback*, descrivono la giovane intenta a intonare il peana beneaugurante (246-247), mentre si muove per le stanze della casa paterna (244), bella come un dipinto (242).

Conclude la *parodos* la battuta del Coro (248) che si rifiuta di terminare la narrazione poiché non può raccontare ciò a cui non ha partecipato.

Fino in fondo Eschilo sembra voler rispettare il tabù dell'uccisione di fronte al pubblico<sup>37</sup>.

Il tragediografo, dunque, innova il mito evitando di narrare la sostituzione sull'altare per opera di Artemide e il conseguente trasferimento di Ifigenia presso i Tauri; rimarca, altresì, «il calcolo politico di Agamennone nel prendere la sua decisione e la crudeltà del farla eseguire»<sup>38</sup>.

La scelta di non concludere l'episodio con il lieto fine della sostituzione è compiuta anche da Lucrezio che utilizza l'*Agamennone* eschileo come modello<sup>39</sup> per la realizzazione del racconto. Di tutti gli elementi utilizzati da Perutelli<sup>40</sup> per il raffronto tra i due autori, è rilevante sottolineare come, nonostante l'*Agamennone* eschileo si presenti più combattuto sul da farsi rispetto a quello lucreziano, non venga tralasciato il risentimento per un gesto di tale portata: il Coro, infatti, esprime tutta la sua indignazione verso una religione che porta a compiere gesti scellerati mediante l'utilizzo dei tre aggettivi *δυσσεβής* *ἄναγνος* e *ἀνίερος* (219-220) che richiamano il campo semantico sacro negato dal prefisso *δυσ-* o dall'*ἄ* privativa; lo stesso paradosso viene formulato da Lucrezio con l'accostamento di *casta* a *inceste*:

*sed casta inceste nubendi tempore in ipso  
hostia concideret mactatu maesta parentis,  
exitus ut classi felix faustusque daretur.*<sup>41</sup>

ma perché empicamente pura, proprio nell'età da matrimonio,  
cadesse vittima mesta immolata dal padre,  
affinché fosse concessa alla flotta una partenza felice e fausta.

I due autori presentano, pertanto, non solo la medesima valutazione dell'episodio ma sottolineano il paradosso di quei gesti sacri all'apparenza, empi alla prova dei fatti.

<sup>37</sup> Cf. BONANNO 2006, 209.

<sup>38</sup> Cf. FERRARI 1938, 397.

<sup>39</sup> Cf. PERUTELLI 1998, 196: «Il modello (*scil.* Eschilo) si rivelerà fondamentale per tutti gli elementi che concorrono alla resa di Lucrezio».

<sup>40</sup> Cf. PERUTELLI 1998, 197-200.

<sup>41</sup> *Lucr. Rer Nat.* 1, 98-100.

#### 1.4 La sopravvivenza di Ifigenia

Nella maggior parte delle fonti il mito termina con il sacrificio della vergine. L'eccezione più conosciuta è senza dubbio *Ifigenia in Tauride*:

ἀλλ' ἐξέκλεψεν ἔλαφρον ἀντιδοῦσά μου  
Ἄρτεμις Ἀχαιοῖς, διὰ δὲ λαμπρὸν αἰθέρα  
πέμψασά μ' ἐς τήνδ' ὤκισεν Ταύρων χθόνα.<sup>42</sup>

Ma Artemide mi tolse agli Ateniesi, avendomi sostituita  
con una cerva, mi mandò, attraverso l'etere  
luminoso, ad abitare in questa terra dei Tauri.

In realtà, il motivo del trasferimento in Tauride non deve essere ritenuto un'innovazione euripidea in quanto già presente nel racconto dei *Canti Ciprii* (cf. Procl. *Ep.* 80): Ἄρτεμις δὲ αὐτὴν ἐξαρχάσασα εἰς Ταύρους μετακομίζει καὶ ἀθάνατον ποιεῖ, («ma Artemide avendola rapita, la trasporta presso i Tauri e la rende immortale»).

Anche nella versione di Antonino Liberale Ifigenia diviene sacerdotessa in Tauride, precisamente del locale culto di Artemide Tauridea:

αὐτὴν δὲ προσωτάτω τῆς Ἑλλάδος ἀπήνεγκεω εἰς τὸν Εὐξεινον λεγόμενον Πόντον παρὰ Θόαντα τὸν Βορυσθένους παῖδα. Καὶ τὸ μὲν ἔθνος ἐκεῖνο τῶν νομάδων ἐκάλεσε Ταύρους, ἐπεὶ ἀντὶ τῆς Ἰφιγενείας παρὰ τὸν βωμὸν ἔφηνε ταῦρον, αὐτὴν δ' ἀπέδειξεν ἱέρειαν Ἀρτέμιδος Ταυροπόλου<sup>43</sup>.

trasportò la ragazza lontano dalla Grecia, presso il Ponto, chiamato Eusino, vicino a Toas, figlio di Boristene. Chiamò quel popolo di pastori i Tauri, poiché fece comparire, sull'altare, un toro al posto di Ifigenia, la quale divenne sacerdotessa di Artemide Tauridea.

La trasformazione in sacerdotessa dei Tauri non è l'unica metamorfosi proposta dalle fonti: Stesicoro, ad esempio, afferma che Ifigenia sarebbe, in realtà, divenuta Ecate:

Στη[σίχορος] δ' ἐν Ὀρεστεί[αι κατ]ακολουθήσας [Ἡσιό]δω τὴν Ἀγαμέ[μνονος] Ἰφιγένειαν εἶ[ναι τῆ]ν Ἑκάτην νῦν [ὀνομαζ]ομένην [...  
(quae sequuntur valde incerta praeter voc. Ταφόν)<sup>44</sup>

<sup>42</sup> Eur. *IT* 28-30.

<sup>43</sup> Ant. Lib. *Met.* 27, 3.

<sup>44</sup> Fr. 178 Philod. *De Piet.* (= Fr. 215 PMGF)

Stesicoro nell'*Orestea* conformandosi ad Esiodo (sostiene) che Ifigenia, figlia di Agamennone, è quella che è chiamata oggi Ecate...  
(le parole che seguono sono molto incerte, eccetto il termine "tomba").

D'altro canto, Esiodo ritiene che la giovane venga divinizzata in Ἄρτημις Εἰνοδίη:

αὐτὴν δ' ἐλαφιβό]λος ἰοχέαιρα  
ρεῖα μάλ' ἐξασά[ωσε, καὶ ἀμβροσ]ίην [ἐρ]ατε[ινὴν  
στάξε κατὰ κρη]θεν, ἵνα οἱ χ]ρῶς [ἔ]μπε[δ]ο[ς] εἴη,  
θῆκεω δ' ἀθάνατο[ν καὶ ἀγήρ]αον ἦματα πάντα.  
τὴν δὴ νῦν καλέο[υσιν ἐπὶ χ]θονὶ φύλ' ἀν[θρώπων  
Ἄρτεμιν εἰνοδί]ην, πρόπολον κλυ]τοῦ ἰ[ο]χ[ε]αίρ[η]ς.<sup>45</sup>

ma lei salvò agevolmente la dea cacciatrice di cervi,  
la saettatrice, e sul capo le versò amabile ambrosia  
affinché il suo corpo rimanesse sempre fresco  
e la fece immortale e priva di vecchiaia per tutti i suoi giorni.  
Ed ora le stirpi degli uomini sulla terra la chiamano Artemide protettrice delle strade, ministra dell'inclita dea saettatrice.<sup>46</sup>

Pausania riassume il dettaglio esiodico secondo cui la giovane verrebbe trasformata in una divinità, ma con una differenza: anche in questo caso, infatti, la vergine sopravviverebbe come Ecate, οἶδα δὲ Ἡσίοδον ποιήσαντα ἐν Καταλόγῳ Γυναικῶν Ἴφιγένειαν οὐκ ἀποθανεῖν, γνώμη δὲ Ἀρτέμιδος Ἐκάτην εἶναι<sup>47</sup> («so che Esiodo dice, nel *Catalogo delle donne*, che Ifigenia non morì, ma sopravvisse come Ecate per volere di Artemide»<sup>48</sup>).

La differenza tra le tre versioni (Stesich. *Ifigenia* → Ecate; Hes. *Ifigenia* → Ἄρτημις Εἰνοδίη; Paus. *Ifigenia* → Ecate) è più apparente che reale<sup>49</sup>.

Ecate e Artemide sono due divinità spesso associate per il loro campo d'azione relativo alle donne prossime al matrimonio o a quelle in stato di gravidanza; allo stesso modo Enodia, dea della Tessaglia, è attiva nel medesimo ambito infantile: sono, infatti, state rinvenute a Larissa tre iscrizioni risalenti all'inizio del V sec. in cui viene chiesta la protezione della dea per un bambino.

<sup>45</sup> Fr. 23a M-W (= P. Oxy 2481 Fr. 5 col. I).

<sup>46</sup> Trad. it. di COLONNA 2011, 141.

<sup>47</sup> Fr. 23b M-W (= Paus. *Per.* 1, 43, 1).

<sup>48</sup> Trad. it. di MUSTI 1982, 229.

<sup>49</sup> Cf. DAVIES/FINGLASS 2014, 502-503.

La prima iscrizione<sup>50</sup> compare sulla base di una statua in cui, in un piccolo foro, è stata rinvenuta una chiave di ferro che suggerisce il posizionamento della scultura vicino a qualcosa che la chiave potesse, simbolicamente o realmente, aprire o chiudere. Viste le piccole dimensioni e la richiesta rivolta a favore di un bambino si suppone un contesto domestico, verosimilmente di fronte alla porta di una casa privata.

La seconda iscrizione<sup>51</sup> è stata rinvenuta su una base marmorea all'interno di un edificio privato; la sua posizione originaria è sconosciuta ma il suo uso domestico fa presupporre anche per questo reperto una collocazione adiacente all'ingresso di casa.

La terza iscrizione<sup>52</sup>, proveniente da una stele di marmo, riporta la capacità riconosciuta a Enodia di respingere i mali<sup>53</sup>.

Dall'analisi delle stele risulta evidente come la forza protettrice attribuita ad Ecate possa aver favorito l'identificazione con Enodia, guardiana delle entrate (il suo nome, letteralmente ἐν ὁδός, suggerisce la presenza della dea nelle strade per vigilare su coloro che entravano in città o nella via di fronte alle case per proteggere gli abitanti).

È impossibile sapere se la pratica di erigere statue a Enodia sia nata in Tessaglia o se si sia sviluppata in seno al culto di Ecate; è opportuno però sottolineare come al tempo delle iscrizioni sopra riportate le due dee fossero virtualmente identificate.<sup>54</sup>

Ἐνοδία, Εἰνοδία nel caso esiodeo, è un epiteto usato in riferimento ad Artemide; ma visto quanto sopra descritto e portando ad esempio alcuni passi tragici<sup>55</sup>, si può supporre con certezza che fosse usato come distintivo anche per Ecate. Data l'associazione Artemide – Ecate, accomunate dal medesimo epiteto, e Artemide – Ifigenia, è dunque possibile stabilire una relazione anche tra Ecate ed Ifigenia, dimostrano l'effettiva coincidenza tra la versione stesicorea e quella esiodea.

<sup>50</sup> IG IX.2 575: Ἀργεία : μ' ἀνέθεκε ὑπὲρ πα[ι]δός // τόδ' ἄγαλμα· εὕξατο : δ' Ἀγέ[τ]ορ φαστικᾶι : Ἐνοδίαι.

<sup>51</sup> IG IX.2 577: Ἐν[οδία] Σταθμία // Ἀγα[θί]ς Ἀτθονεϊτε[ί]α // εὕξαμένα πὲρ [τ]ο[ί] // π[αιδ]ός Φου[—]. ὙΟΩ[—]

<sup>52</sup> IG IX.2 576: Ἐνοδίας Ἀλεξεατίδος.

<sup>53</sup> Si noti la somiglianza con la funzione apotropaica delle statue raffiguranti Ecate contro le presenze oscure che si credeva minacciassero le vie cittadine e i passanti: a titolo esemplificativo: Ar. V. 802-4 κἄν τοῖς προθύροις ἐνοικοδομήσοι πᾶς ἀνὴρ / αὐτῷ δικαστηρίδιον μικρὸν πάνυ, / ὥσπερ Ἐκάταιον, πανταχοῦ πρὸ τῶν θυρῶν, «Ogni uomo nei propri vestiboli costruisca / un piccolo tribunale, davvero piccolo / come una cappella di Ecate in ogni luogo davanti alle porte».

<sup>54</sup> Cf. DAVIES/FINGLASS 2014, 502-503; JOHNSTON 1999, 208, 213-214, 238-249; MAZZOLA 2006, 311-312.

<sup>55</sup> Cf. Soph. Ant. 1199; Eur. Hel. 570.

2. I FRAMMENTI TRADITI DELL'*IFIGENIA* SOFOCLEA

Dell'*Ifigenia* sofoclea – la cui data di rappresentazione non è possibile stabilire con certezza<sup>56</sup> – sono pervenuti nove passi, di cui uno di incerta attribuzione e due frustoli papiracei (sulla cui paternità sofoclea gli studiosi non concordano).

I frammenti, giunti attraverso le citazioni di testimoni indiretti, constano di singoli vocaboli, che poco o nulla giovano alla ricostruzione della trama drammatica; in quattro casi, relativamente più fortunati, la lunghezza non supera i due versi.

La numerazione dei singoli *excerpta* segue quella utilizzata da Pearson (1917) e, successivamente, adottata da Radt (1977); tra parentesi verrà riportata la notazione impiegata da Nauck (1889).

Come premessa alla seguente analisi, che talvolta può apparire ripetitiva nei rimandi a un ristretto numero di studiosi, tengo a precisare che, nonostante l'aggiornata bibliografia delle edizioni critiche e dei commentari dei frammenti sofoclei redatta da J.P. Finglass (2017), pochi risultano, ad oggi, i filologi che abbiano svolto un'analisi critica e approfondita di tutti i passi dell'*Ifigenia*, non limitandosi alla generica constatazione che l'esiguo numero impedisce maggiori approfondimenti.

## 2.1 Fr. 305 (284 N)

σὺ δ', ᾧ μεγίστων τυγχάνουσα πενθερῶν

Tu acquisti così un genero graditissimo.

Il verso è riportato da Fozio nel *Lessico*:

Πενθερά: τῷ νυμφίῳ ἢ τῆς κόρης μήτηρ. καὶ πενθερός ὁ πατήρ. Εὐριπίδες δὲ γαμβρὸν αὐτὸν παρὰ τάξιν λέγει...Σοφοκλῆς δὲ τὸ ἔμπαλιν εἶπε γὰρ πενθερὸν τὸν γαμβρὸν ἐν (ἐν om. Sud.) Ἴφιγενείᾳ. Ὀδυσσεύς φησι πρὸς Κλυταιμνήστραν περὶ Ἀχιλλέως. 'σὺ – πενθερῶν', ἀντὶ τοῦ γαμβρῶν<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Non sono state avanzate ipotesi di datazione della tragedia da parte di alcuno studioso eccetto SOMMERSTEIN 2012, 197: «There is one certain case in which a play of Euripides was followed by one of Sophocles [...]. Against this there are at least six cases in which it is certain or highly probable that Sophocles' play came first (*Andromeda, Antigone, Hermione/Andromache, Iphigeneia, Oedipus and Polyxena/Hecuba*)».

<sup>57</sup> Secondo una lettura di E.V. Maltese (*mihi per litteras*) il termine γαμβρός, come anche πενθερός, presenta una "copertura di situazioni" sicuramente più estesa rispetto ai termini moderni, più specifici; questo perché in una fase arcaica l'organizzazione familiare non richiedeva, nel consegnare una denominazione all'esterno, una tale precisione di ruoli. Essendo quella greca un'organizzazione per clan, vi rientravano le parentele acquisite per vicende coniugali,

Suocera: ciò che è la madre della ragazza per lo sposo. Suocero, ciò che è il padre. Euripide chiama quello genero indipendentemente dal ruolo. Sofocle al contrario: dice infatti suocero il genero nell'*Ifigenia*. Odisseo a Clitennestra riguardo ad Achille 'tu acquisti...graditissimo', al posto di genero.<sup>58</sup>

Vista la specificità dei termini concernenti l'ambito familiare, utilizzati da Fozio, non concordo con la generica traduzione che Paduano<sup>59</sup> fornisce di *πενθερῶν*, «congiunti»; Pearson<sup>60</sup>, dal canto suo, evidenzia come *πενθερῶν* sia da ritenere un plurale allusivo, qualora si accetti come soggetto sottinteso Achille, che, in seguito alle nozze, sarebbe divenuto il legittimo genero di Clitennestra<sup>61</sup>.

La maggior parte della critica è concorde<sup>62</sup> nell'attribuire il frammento al discorso pronunciato da Odisseo alla figlia di Tindaro: l'uomo, giunto presso la regina ad Argo<sup>63</sup>, avrebbe cercato di dissuaderla affinché concedesse ad Ifigenia di raggiungere l'amato padre, attraverso la scusa del presunto matrimonio con il Pelide.

Da questo primo frammento si evince come Odisseo abbia avuto un ruolo considerevole all'interno del dramma: egli, infatti, non solo doveva essere al corrente dell'imbroglio, ma avrebbe ricoperto il ruolo di ideatore e conduttore dell'inganno stesso<sup>64</sup>.

Oltre all'intervento di Odisseo, il frammento ci conferma la presenza sulla scena di Clitennestra.

---

conferendo alla terminologia greca questa sfumatura elastica e ingannevole. Risulta compito nostro sostituire il termine appropriato ogni volta che si riesca a ricostruire la situazione.

Per la medesima questione riguardante il termine *πενθερῶν*, cf. LUCAS DE DIOS 1983, 150, n. 522.

<sup>58</sup> Phot. *Lex.* 410, 13. (= Sud. π 963 A.)

<sup>59</sup> Cf. PADUANO 1982, 899.

<sup>60</sup> Cf. PEARSON 1917, 220.

<sup>61</sup> Della medesima opinione sono LLOYD-JONES 1966, 139: «But you, who are getting for your daughter a husband with great parents» (da evidenziare la resa del termine *μεγίστων* nell'accezione di "genitori illustri"); SUTTON 1984, 65: «you, gaining a great son - in - law»; WRIGHT 2018, 97: «but you, who are gaining a very great son - in - law».

<sup>62</sup> Cf. PEARSON 1917, 218-219; ZIELINSKI 1925, 271; SÉCHAN 1931, 384-385; JOUAN 1966, 273; SUTTON 1984, 65; STOCKERT 1992, 54; ARETZ 1999, 84; JOUANNA 2007, 633; *contra* WRIGHT 2018, 97 il quale presuppone che a parlare sia Agamennone.

<sup>63</sup> Cf. ZIELINSKI 1925, 272; SÉCHAN 1931, 384; JOUAN 1966, 273.

<sup>64</sup> Cf. JOUAN 1966, 273: «(Ulysse) c'était sans doute lui qui inventait le subterfuge du faux mariage, qui obtenait l'accord d'Agamemnon et d'Achille, et qui se chargeait de la mise en oeuvre»; LUCAS DE DIOS 1983, 149: «En primer lugar, es de destacar, en la versión de nuestro poeta, la intervención de Odiseo (Fr. 305), que debía de tener, probablemente, un papel importante en la estrategia de hacer venir a la muchacha»; ARETZ 1999, 84: «Die Heiratsintrige wird also hier durch Odysseus ins Werk gesetzt».

## 2.2 Fr. 306 (285 N)

ὄξηρόν ἄγγος οὐ μελισσοῦσθαι πρόπει

Non bisogna mettere miele nel vaso dell'aceto

μελιττοῦσθαι codd. : οὐχὶ μελιττοῦσθαι Nauck

Il verso è riportato nell'*Appendix proverbiorum*:

ὄξηρόν – πρόπει' ἐπὶ τοῦ ἀναξίου. Σοφοκλῆς Ἴφιγενία<sup>65</sup>.

'Non bisogna...aceto'; riguardo a una cosa indegna. Nell'*Ifigenia* di Sofocle.

Il significato del proverbio – come sottolineato unicamente da Pearson<sup>66</sup> – è simile a un versetto del Vangelo di Matteo:

οὐδὲ βάλλουσιν οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς παλαιούς· εἰ δὲ μή γε, ῥήγνυνται οἱ ἀσκοί, καὶ ὁ οἶνος ἐκχεῖται καὶ οἱ ἀσκοὶ ἀπόλλυνται· ἀλλὰ βάλλουσιν οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς καινοὺς, καὶ ἀμφοτέρωθεν συντηροῦνται<sup>67</sup>.

Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano.

Trattandosi di una frase proverbiale è impossibile dedurre per quale personaggio Sofocle abbia ideato tale battuta; è interessante rilevare, però, come nell'*Agamennone* eschileo (322-323) compaia un'espressione simile: ὄξος τ' ἄλειφά τ' ἐγχεάς ταύτῳ κύτει / διχοστατοῦντ' ἄν, οὐ φίλω, προσεννέποις («versando aceto e grasso nello stesso vaso / potreste chiamarli inconciliabili nemici») in bocca a Clitemestra. Risulta forse troppo azzardato presupporre che anche in questo caso sia proprio la madre della protagonista a pronunciare il detto?

## 2.3 Fr. 307 (286 N)

νόει πρὸς ἀνδρὶ χρῶμα πουλύπους ὅπως  
πέτρα τραπέσθαι γνησίου φρονήματος

<sup>65</sup> Cf. *Appendix proverbiorum* 4. 27 (= *Corpus paroemiographorum Graecorum* I, 440, 6).

<sup>66</sup> Cf. PEARSON 1917, 220.

<sup>67</sup> Matth. *Evangel.* 9, 17.

Pensa, nei riguardi di quell'uomo, a cambiare colore  
come il polipo sullo scoglio, mutando il tuo vero animo.<sup>68</sup>

νοῦν δεῖ Porson : παρ' ἀνδρὶ Reiske : πρὸς ἄνδρα Gomperz : χρῶμα Reiske, Bergk : σῶμα cod.

Il frammento, giunto attraverso la mediazione di Ateneo di Naucrati, riporta:

νόμοίως φησὶ καὶ Σοφοκλῆς ἐν Ἰφιγενείᾳ 'νόει ... φρονήματος'

allo stesso modo disse Sofocle nell'*Ifigenia* 'pensa ... animo'<sup>69</sup>.

Lo stratagemma della mimetizzazione<sup>70</sup>, utilizzato dal polipo per sfuggire alla vista dei nemici o per ingannare le prede<sup>71</sup>, divenne proverbiale per indicare un uomo astuto capace di adattarsi alle circostanze: Πολύποδος πολυχρόου νόον ἴσχε<sup>72</sup> («Irrobustisci la mente del polipo variamente colorato»).

Le congetture riguardanti l'interpretazione di questo passo sono molteplici: si può supporre, infatti, che sia pronunciato da Odisseo – Welcker<sup>73</sup> sostiene questa tesi – ; che, utilizzato in un senso generico, abbia a che fare con gli imbrogli di cui è capace il Laerziade (come si evince dal commento di Sutton<sup>74</sup>); oppure, se si accetta la traduzione di ἀνδρὶ con (marito), è possibile che il verso appartenga al discorso che Clitennestra rivolge alla figlia Ifigenia, come ipotizzato dalla maggior parte dei commentatori<sup>75</sup>.

<sup>68</sup> PADUANO 1982, 899.

<sup>69</sup> Ath. 12, 513B.

<sup>70</sup> Interessante il rimando di ELLENDT 1958, 640 al commento delle *Phalaridis epistolae* di LENNEP 1823,216; quest'ultimo istituendo un paragone tra i modi di dire riguardanti i camaleonti e i polipi, così commenta: «Saepe hoc eive simile a polypi natura sumtum proverbium in adultores dictum [...]. Polypi autem in hac comparatione meminere plures ex antiquioribus [...], Sophocles, Alcaeus comicus, alii».

<sup>71</sup> Cf. PEARSON 1917, 220.

<sup>72</sup> *Corpus paroemiographorum Graecorum* I, 8, 144.

<sup>73</sup> Cf. WELCKER 1839, 107; cf. RADT 1977 (*TrGF* IV), 272: «[Welcker] censuit Ulixem haec Clytaemnestrae dixisse».

<sup>74</sup> Cf. SUTTON 1984, 65: «"Learn to adapt the color of your thought / to match the man you are with, as the / polyps conceals itself by matching the / color of the rock to which it clings". This fragments may have to do with the wily machinations of Odysseus, who orchestrated the luring of Iphigeneia».

<sup>75</sup> Cf. BERGK 1833, 15: «verba...haec esse puto Clytaemnestrae, quae Iphigeniae, quam Achillis uxorem fore arbitratur, praecepta dat»; DIDOT 1846, 254: «Quae si recte explicata sunt, convenient Clytemnestrae filiam docenti, quomodo maritum habere debeat»; LUCAS DE DIOS 1983, 151: «Se ha supuesto que es Clitemestra, aquí, la que está dando consejos a Ifigenia como inminente desposada»; LLOYD-JONES 1996, 141: «Perhappss advice given by Clytemnestra to her daughter».



## 2.4 Fr. 308 (287 N)

τίκτει γὰρ οὐδὲν ἐσθλὸν εἰκαία σχολή

Un ozio inutile non produce niente di buono<sup>76</sup>

ἡ λῖαν σχολή Nauck

Il frammento è ricavabile da Stobeo:

Σοφοκλέους Ἰφιγενείας. 'τίκτει ... σχολή'. θεὸς δὲ τοῖς ἀργοῦσιν οὐ παρίσταται.<sup>77</sup>

Sofocle nell'*Ifigenia*. 'un ozio ... buono'. La divinità non si avvicina agli inoperosi.<sup>78</sup>

I commentatori<sup>79</sup> esplicano come il passo debba essere riferito, senza esitazioni, alla ferma in Aulide, imposta dalla dea Artemide agli Achei.

Radt<sup>80</sup> – cautamente – ipotizza che il verso possa essere stato pronunciato da uno dei due Atridi o dal coro dei soldati achei. Quest'ultima congettura si baserebbe su un parallelismo con un frammento dell'*Iphigenia* di Ennio; sebbene Pearson abbia avuto modo di sottolineare che: «Ennius in his play bearing this title, is believed to have followed Euripides»<sup>81</sup>, un frammento riportato da Aulio Gellio ha dimostrato come il coro della tragedia enniana fosse effettivamente formato dai soldati argivi:

*Quocirca statim proferri Iphigeniam Q. Enni iubet. In eius tragoediae choro inscriptos esse hos versus legimus:*  
*otio qui nescit uti,*  
*plus negoti habet quam, cum est negotium, in negotio.*<sup>82</sup>

A questo proposito ordinò di portare subito l'*Ifigenia* di Quinto Ennio. Nel coro di questa tragedia leggiamo questi versi che sono stati scritti:

<sup>76</sup> PADUANO 1982, 899.

<sup>77</sup> Quest'ultima parte, ritenuta parte del frammento sofocleo ancora in DIDOT 1846, secondo PEARSON 1917, 220 «was first separated from it by Wagner». NAUCK lo inserisce fra i *fragmenta* adesposta (Fr. 440).

<sup>78</sup> Stob. *Flor.* 30, 6 (= 3, 664, 12 Hense).

<sup>79</sup> Cf. PEARSON 1917, 221-222; LUCAS DE DIOS 1983, 151; ARETZ 1999, 84; SUTTON 2014, 65; WRIGHT 2018, 97.

<sup>80</sup> Cf. RADT 1977 (*TrGF* IV), 272.

<sup>81</sup> Cf. PEARSON 1917, 219.

<sup>82</sup> Aul Gell. *N.A.* 19, 10, 12.

“Chi non sa usare l’ozio,  
ha più lavoro che quando c’è lavoro, nell’occupazione”.

Vista la composizione del Coro e la somiglianza tra il frammento enniano e il Fr. 308 dell’*Ifigenia* sofoclea, Bergk<sup>83</sup> e Welcker<sup>84</sup> hanno supposto che la fonte di Ennio non fosse da ricercare in Euripide, quanto piuttosto in Sofocle. Di parere contrario appare Lloyd-Jones che, nella nota introduttiva alla sua analisi dei frammenti sofoclei, evidenzia: «this can hardly be substantiated»<sup>85</sup>.

### 2.5 Fr. 309 (288 N)

ἀκρουχεῖ

frequenta le alture

ἀκροῦχε Wagner : ἀκρ’ὄχεῖ Schmidt (propter ordinem litterarum ap. Hsch.)

Il verbo è tradito dal *Lessico* di Esichio di Alessandria:

ἀκρουχεῖ. ἀκρον ἔχει. Ἄκρον δὲ ὄρος τῆς Ἀργείας, ἐφ’ οὗ Ἀρτέμιδος ἱερὸν ἰδρύσατο Μελάμπους καθάρας τὰς Προϊτίδας, ἤγουν ταις Χάρισιν. Σοφοκλῆς Ἴφιγενία.<sup>86</sup>

Frequentare le alture. Arrivare fino in cima. Acron è un monte di Argo, sul quale Melampo fondò il tempio di Artemide dopo aver purificato le Pretidi, ovvero alle Grazie. Nell’*Ifigenia* di Sofocle.

ὄρος Musurus : -ους codd. ἤγουν ταις Χάρισιν Unger

Didot, nel suo commento, pone l’attenzione sul fatto che il verbo possa essere posto in correlazione con la dea Artemide: «Diana a Clytaemnestra invocatur ut filiam immolatam in patre, cui dea quoque irata fuir, ulciscatur»<sup>87</sup>. Pearson, concorde, suppone<sup>88</sup> che Sofocle abbia utilizzato il verbo nel significato di «dwells on the heights» e che Artemide ne sia il soggetto. Il culto della dea, aggiunge il

<sup>83</sup> Cf. BERGK 1833, 15.

<sup>84</sup> Cf. PEARSON 1917, 219.

<sup>85</sup> LLOYD-JONES 1996, 139.

<sup>86</sup> Hsch. α 2634 LATTE.

<sup>87</sup> DIDOT 1846, 254.

<sup>88</sup> Cf. PEARSON 1917, 222.

commentatore, si sarebbe sviluppato sulla sommità del monte situato presso Argo<sup>89</sup>. Radt, sulla scia dei predecessori, supporta la medesima tesi, aggiungendo «Wagner ad Dianam referens»<sup>90</sup>. Fuori dal coro, Sutton<sup>91</sup> pone in rilievo la questione per cui il frammento sembrerebbe effettivamente riferirsi ad Artemide, ma non proverebbe l'effettivo intervento da parte della dea. Il più recente commento ai frammenti tragici greci di Wright esplica «is apparently an allusion to Artemis, who was worshipped at mountain-top sanctuaries in Epidaurus, Arcadia and elsewhere»<sup>92</sup>.

## 2.6. Fr. 310 (289 N)

βασίλη

regina

Come per il precedente frammento, anche in questo caso il sostantivo ci è noto grazie a Esichio:

βασίλη. Βασίλεια. Σοφοκλῆς Ἰφιγενία<sup>93</sup>.

Regina: potere regio. Sofocle nell'*Ifigenia*.

βασίλ, ἡ βασίλεια codd : βασίλη, ἡ βασίλεια. Pearson : βασιλή, ἡ βασίλεια Musurus : βασίλη, ἡ βασίλεια Valckenaer

Appare rilevante evidenziare come *βασίλη* sia stato utilizzato da Erodoto, in riferimento ad Artemide in Tracia<sup>94</sup>; in mancanza di ulteriori dettagli circa il contesto in cui il frammento è calato e non avendo altre occorrenze del termine all'interno della produzione sofoclea<sup>95</sup>, non possiamo stabilire se l'autore abbia impiegato il sostantivo nella medesima accezione utilizzata dallo storico.

Degna di menzione l'ipotesi di Didot<sup>96</sup>, secondo cui il termine farebbe parte del saluto rivolto dal Coro a Clitennestra.

---

<sup>89</sup> A sostegno di questa tesi si osservi Hsch. α. 2565 LATTE: Ἀρκία. ἔστι δὲ καὶ ἡ Ἔρα καὶ Ἄρτεμις καὶ Ἀφροδίτη προσαγορευομένη ἐν Ἄργει, κατὰ τὸ ὅμοιον ἐπ' ἄκρῳ ἰδρυμένα. («Αρκία. È chiamata Era, Artemide e Afrodite in Argo, che si trova sul monte con il medesimo nome»).

<sup>90</sup> Cf. RADT 1977 (*TrGF* IV), 273.

<sup>91</sup> Cf. SUTTON 1984, 65.

<sup>92</sup> WRIGHT 2018, 97.

<sup>93</sup> Hsch. β 280 LATTE.

<sup>94</sup> Cf. Hdt. 4, 32.

<sup>95</sup> RIGO 1996, 85, s.v. *βασίλη*.

<sup>96</sup> DIDOT 1846, 254.

## 2.7. fr. 311 (290 N)

πύνδαξ (de capulo)

elsa della spada

Per questo frammento disponiamo di due fonti, la prima delle quali è Esichio:

ἀπυνδάκωτος, ἀπύθμενος. Σοφοκλῆς Τριπτολέμω. ἐν δὲ Ἰφιγενία πύνδακα τοῦ ξίφους τὴν λαβὴν ἔφη<sup>97</sup>.

Privo di fondo. Privo di base. Sofocle nel *Trittolema*. Nell'*Ifigenia* parla della presa dell'impugnatura del pugnale.

Il secondo autore a cui facciamo riferimento è Eustazio di Tessalonica:

Σοφοκλῆς δὲ καὶ τὴν λαβὴν τοῦ ξίφους πύνδακα εἶρηκεν, ὡς φησὶ Πausανίας<sup>98</sup>.

Sofocle ha parlato della presa dell'impugnatura del pugnale, come dice Pausania.

È opportuno evidenziare come πύνδαξ risulti essere la sola occorrenza all'interno di tutta la produzione sofoclea<sup>99</sup>; pur non disponendo di dettagli sufficienti per ipotizzare quale personaggio pronunciassero tale parola, sulla scia di Didot, che commenta: «dicit enim capulum gladii, quem, ut occideret virginime, sacerdos comprehendit»<sup>100</sup>, è lecito supporre che si riferisca al coltello utilizzato per il sacrificio.

## 2.8. Fr. 312 (291 N)

ὑποφρος

nascosto

Il sostantivo è presente nel *Glossario Ippocratico* di Erotiano:

ὑποφρον. κρυφαῖον, ὡς φησὶν ὁ Ταραντῖνος. μαρτυρεῖ γὰρ ὁ Σοφοκλῆς ἐν Ἰφιγένειᾳ<sup>101</sup>.

<sup>97</sup> Hsch. α. 6886 LATTE.

<sup>98</sup> Eust. II. 870, 28.

<sup>99</sup> RIGO 1996, 466, s.v. πύνδαξ.

<sup>100</sup> DIDOT 1846, 254.

<sup>101</sup> Erot. Gloss. Hippocr. 128, 16.

Nascosto. Segreto, come riporta il Tarantino. Ne rende testimonianza Sofocle nell'*Erigone*. Lo ha menzionato anche nell'*Ifigenia*.

Pearson<sup>102</sup> e Radt<sup>103</sup>, utilizzati finora come riferimenti imprescindibili per l'analisi e la contestualizzazione dei frammenti dell'*Ifigenia* sofoclea, in questo caso non suggeriscono alcuna interpretazione e rimandano direttamente al Fr. 236 dell'*Erigone*<sup>104</sup> del medesimo autore. Vista l'esiguità del passo, risulta impossibile dedurre a quale punto dello sviluppo drammatico si possa situare tale sostantivo e da chi sia stato pronunciato.

## 2.9 Frammento di dubbia attribuzione. Fr. 313 (292 N)

ὁ Απόλλων παρὰ τοῦ Διὸς λαμβάνει τοὺς χρησμούς

Apollo riceve gli oracoli da parte di Zeus.

Il passo è riportato dallo *schol. ad Soph. OC 793*:

δοκεῖ γὰρ ὁ Απόλλων παρὰ τοῦ Διὸς λαμβάνειν τοὺς χρησμούς, ὡς καὶ ἐν Ἰφικλείᾳ φησι, καὶ Αἰσχύλος ἐν Ἱερείαις ... καὶ Ἀριστοφάνης Ἡρώσιν.

sembra infatti che Apollo riceva gli oracoli da parte di Zeus, come si dice anche nell'*Ificlea*, Eschilo nelle *Sacerdotesse* ... e Aristofane negli *Eroi*.

Pearson<sup>105</sup>, nella sua disamina dei frammenti riconducibili all'*Ifigenia* sofoclea, espunge questo verso di dubbia attribuzione poiché nel corpo del testo è riportato un nome differente<sup>106</sup> rispetto a quello della protagonista. Lo studioso nel suo *status questionis* sottolinea come la congettura proposta da Schneider (ἸφιΓΕΝεία per Ἰφικλεία) sia da considerare più corretta rispetto all' Ἰφικλει avanzata da Boeckh, Welcker e Hippenstiel. Dindorf suggerisce Οἰκλεῖ, ipotesi da escludere perché meno confondibile con Ἰφικλεία.

Il frammento presenta Apollo, portavoce di Zeus; nella disamina delle fonti concernenti il mito di Ifigenia abbiamo avuto modo di constatare come il dio non abbia mai ricoperto un ruolo attivo, eccetto che nella *parodos* dell'*Agamennone*

<sup>102</sup> Cf. PEARSON 1917, 223.

<sup>103</sup> Cf. RADT 1977, 274.

<sup>104</sup> νῦν δ' εἰρήν ὑποφορὸς ἐξ αὐτῶν† ἕως / ἀπώλεσέν τε καὶ τὸς ἐξάπλωτο (« But now...secret...from them, until he killed and was killed himself»). Trad. ingl. di LLYOD-JONES 1996, 100).

<sup>105</sup> Cf. PEARSON 1917, 223.

<sup>106</sup> Cf. RADT 1977 (*TrGF IV*), 274: «ΙΦΙΚΛΕΣ: hic titulus, olim sola coniectura restitus».

eschileo in cui Calcante si rivolge alla divinità affinché Artemide non procuri danno ai Danaï.<sup>107</sup>

## 2.10 I frustoli papiracei

### 2.10.1 *Pap. Mus. Brit. 2560 = P. Lit. Lond. 78.*

Il papiro Lit. Lond 78 (21cm. x 10.4 cm.), costituito da 28 trimetri mutili della parte destra, presenta una scrittura maiuscola biblica, con forme incerte<sup>108</sup> che fanno propendere per una datazione da fissare alla fine del II sec.

ἐκ προστροπαί[ων  
 κέκρανται . . . [  
 θεοῖς ἀθέμιστος [...  
 Ταλθύβιε κῆρυξ, εἶπ' ἀλη[θὲς  
 ὅπως ὄνησιν : [  
 στέργεις γενο[  
 εἰπόντι μὲν σοι : πασ[  
 γένοιθ' ὅπως λ[  
 οὐ γὰρ σὲ τούτω[ν  
 ψευδῆ δὲ πρέσβε[ις  
 ἐκ τῶν δ' ἐπακτ[ῶν  
 Ἑρμῆς σε πάντ[ων  
 κῆρυκα κῆρυξ : ε[  
 εἰπόντι δ' εὖ γέν[οιτο  
 ὅπως ανε . . . . [  
 μή τοι νεκροὶ ἔ[  
 ὑμέναιον ἀχάθ[  
 μέλπωσιν· ὁσμη[  
 μέλλω[ν ἄ]σαι πο[ρ[  
 εὐθυμίας πεμ[ψ[  
 γαμήλιον πράσσ[  
 χωρὶς θανόντω[ν  
 εἰ δ' [α] ὑ γαμεῖται : κ[  
 ὡς [ἀ]νδρὶ δώσειν : [  
 μηδὲ σκυθισμὸς : [  
 Σκύθηι σιδήρωι : κρ[

<sup>107</sup> Cf. Aesch. *Ag.* 146-151.

<sup>108</sup> Cf. CAVALLO 1967, 35-36 e tav. 14, che concorda con Milne nell'assegnare la scrittura al «biblical type», osservando però che la presenza di alcuni elementi estranei alla maiuscola biblica tendono a retrodatare il frammento al «periodo della formazione». Sul medesimo argomento cf. CAVALLO 2005, 160.

ποιτ'ονωντο[  
τὰ δάκρυα μηδ[ἐ<sup>109</sup>

Secondo Milne, editore del frustolo, il frammento potrebbe essere parte di un' *Ifigenia*: «The situation would suit Iphigenia, cf. the unholy resolve in ll. 2, 3, and the talk of marriage and sacrifice in ll. 17-28»<sup>110</sup>.

L'ipotesi è supportata da Pickard-Cambridge: «the herald Talthybius is bidden by the speaker to narrate something. The word ἀθέμιστος (l. 3), and the references to marriage in later lines, with the mention of σίδερος, have suggested that Iphigenia may have been the subject of the play»<sup>111</sup>, da Kannicht/Snell che cataloga il frammento come “663 Adespota - ΙΦΙΓΕΝΕΙΑ?” e da altri studiosi<sup>112</sup>.

Di parere differente Mette che suppone per il frammento una più probabile paternità eschilea; secondo il filologo, il papiro sarebbe da ricondurre ad una *Po-lissena* e il passo in questione farebbe riferimento al matrimonio tra quest'ultima e Neottolemo. In ogni caso, a suo dire, «liegt keine Iphigenienhandlung vor»<sup>113</sup>.

#### 2.10.2 *Pap. Mus. Brit. 486b = P. Lit. Lond. 79.*

Il frustolo (12,5 cm x 6 cm.) databile al III-II sec. è la parte finale di una colonna, di cui sono sopravvissute 18 linee.

...  
· ]· [   
ἀρῶ (?) γυναῖκα : [   
παῖς ἤλθ' ὑραία[ν (?) Ἀυλίδος πέλας πόλιν (??).   
μᾶλλον δ' ἐπίσ[τ]ω : [   
ὁ δ' αὐτὸς ἤδη : τ[   
πῶς ἐσ[σ]τάλημε[ν   
Κάλχας ἐμαν[τ   
μαντεῖα συμ[   
ἡμ[ε]ῖν γενέσ[θ]αι : προ[   
καυλεῖν ἔτοιμος : κα[πικηρύσσειν ἐγώ,   
Ἀγάμεμνον· οὐ γὰρ : . [   
κίνδυνος ἡμῖν : <μη> οὐ σ[υνεκπονεῖν τάδε   
ὅπως ἀπλοία[ι]ς, : ἥι κ[ατέξανται στρατός   
λήξαντες εἰς γῆν : [Τρωϊκὴν ἀνάξομεν.   
ἀλλ' εἰσακούσει, : φη[μί, συμπαύσας θεᾶς

<sup>109</sup> Il testo segue la lettura di METTE 1963, 96-97.

<sup>110</sup> MILNE 1927, 57.

<sup>111</sup> PICKARD-CAMBRIDGE 1933, 154.

<sup>112</sup> Cf. JOUAN 1966, 273 ; STOCKERT 1992, I, 54.

<sup>113</sup> METTE 1963, 98; per l'analisi completa del papiro cf. 96-98.

μηνίματ'. εἰ δ' ἄνακτα  
καὶ τὸν Λοκρῶν ἀρτ[  
.....]ρα χοῆναι : καυ[<sup>114</sup>

Milne, nell'edizione del papiro<sup>115</sup>, sottolinea come la presenza di due attori – Agamennone e Taltibio –, la menzione di Calcante e l'ἄπλοια avessero in un primo tempo fatto pensare all'*Ifigenia*, ma il riferimento al Locrese abbia fatto poi propendere per l'attribuzione all'Αἴας Λοκρός.

Mette<sup>116</sup> puntualizza che la formazione e lo stile potrebbero far pensare a Sofocle, anche se rimarrebbe irrisolta la questione del ruolo ricoperto da Aiace Locrese (l. 18). Più deciso sulla questione, Pickard-Cambridge<sup>117</sup> sostiene che il riferimento all'ἄπλοια favorisca l'attribuzione del frammento all'*Ifigenia*, nel contesto della quale un breve riferimento ad Aiace non costituirebbe alcun ostacolo.

Al contrario, nell'edizione di Kannicht/Snell leggiamo: «prima facie 'Iphigenia in Aulide' arridet (13sq.), sed propter 16sq. 'Ajax Locrensis' multo verisimilior»<sup>118</sup>.

### 3. RICOSTRUZIONE DRAMMATICA E IPOTESI PER LA SCENA

La ricostruzione della trama dell'*Ifigenia* sofoclea, vista l'esiguità dei frammenti in nostro possesso, è da considerarsi niente più che un insieme di ipotesi.

Gli studiosi<sup>119</sup> concordano nel sostenere che il tragediografo abbia ripreso in maniera piuttosto fedele la variante del mito riportata dai *Canti Ciprii*; Cropp nella sua analisi<sup>120</sup>, enumera l'*Ifigenia* sofoclea tra le uniche sei tragedie che mostrerebbero una duplicazione delle trame eschilee, concernenti la guerra di Troia. È da notare come Didot, nel commento ai frammenti sofoclei<sup>121</sup> – datato ma imprescindibile –, esponga con assoluta certezza la convinzione che l'autore abbia seguito il *plot* eschileo.

Appaiono utili al fine della ricostruzione drammatica le versioni esposte dai mitografi Igino e Apollodoro che, mostrando varianti poco utilizzate e dettagli

<sup>114</sup> Il testo segue la lettura di METTE 1963, 98-99.

<sup>115</sup> MILNE 1927, 58.

<sup>116</sup> METTE 1963, 98-99.

<sup>117</sup> Cf. PICKARD-CAMBRIDGE 1933, 155.

<sup>118</sup> KANNICHT/SNELL 1981, 204.

<sup>119</sup> Cf. PEARSON 1917, 218-9; SECHAN 1931, 383; JOUAN 1966, 272; STOCKERT 1992, I, 54; JOUANNA 2007, 634.

<sup>120</sup> CROPP 2005, 277-278.

<sup>121</sup> DIDOT 1846, 253.



propri della trama sofoclea, fanno propendere la critica<sup>122</sup> per una diretta influenza tra le opere.

È possibile ipotizzare che i personaggi fossero i seguenti: Agamennone; Achille; Clitennestra; Ifigenia; Odisseo; Taltibio e il Coro di soldati.

Riguardo all'ambientazione della scena gli studiosi non sono concordi: una parte della critica suppone che l'azione si svolgesse presso la reggia di Argo<sup>123</sup>; Pearson<sup>124</sup>, invece, è sostiene fermamente che tutto il dramma si svolgesse in Aulide.

La vicenda prende avvio con i due empî atti compiuti da Agamennone: in primo luogo l'uccisione della cerva sacra ad Artemide e, in seguito, le parole beffarde utilizzate nei confronti della dea che, irata, impedisce la partenza della flotta achea attraverso una bonaccia persistente<sup>125</sup>.

Dopo la rivelazione di Calcante, Menelao riveste un ruolo centrale nel convincimento del fratello Agamennone ad assecondare la volontà della dea<sup>126</sup>.

Odisseo risulta essere l'ideatore dell'inganno tramato ai danni della giovane, inganno che viene perpetrato dopo aver ottenuto il benessere insieme di Agamennone<sup>127</sup> e di Achille; il Pelide, dunque, nella tragedia in questione e a differen-

<sup>122</sup> Cf. e.g. NAUCK 1889, 197; STOCKERT 1992, 55.

<sup>123</sup> Cf. SÉCHAN 1931, 384; JOUAN 1966, 273; STOCKERT 1992, 54. Cf. ZIELINSKI 1917, 272 che apporta a sostegno della sua tesi Eur. *IT* 24-27 καί μ' Ὀδυσσεύς τέχναις / μητρὸς παρείλοντ' ἐπὶ γάμοις Ἀχιλλέως. / ἐλθοῦσα δ' Αὐλίδ' ἢ τάλαιν' ὑπὲρ πυρᾶς / μεταρσία ληφθεῖς' ἐκαινόμην ξίφει, («Per le astuzie di Odisseo/strappata alla madre per le nozze con Achille / giunta in Aulide, sventurata, su una pira / fui sollevata e sgozzata con la spada»); 376 ὡς ἤξουσ' ἐς Ἄργος αὖ πάλιν, («Per quando sarei di nuovo tornata in Argo»).

<sup>124</sup> Cf. PEARSON 1917, 218.

<sup>125</sup> Cf. SECHAN 1931, 383-384; JOUAN 1966, 272. I due studiosi avanzano a sostegno della loro tesi: Soph. *El.* 564: τὰ πολλὰ πνεύματ' ἔσχ' ἐν Αὐλίδι («In Aulide trattenne tutti i venti»); Soph. *El.* 573-574: οὐ γὰρ ἦν λύσις / ἄλλη στρατῶ πρὸς οἶκον οὐδ' εἰς Ἴλιον («Per l'esercito non c'era altra soluzione / né verso casa, né verso Troia»). Il motivo della calma piatta, presente nell'*Ifigenia* sofoclea, sarebbe poi stato ripreso da Eur. *IT* 15: ἀπλοῖαι πνευμάτων («assenza di venti»), e in *IA* 88: ἤμεσθ' ἀπλοῖα χρώμενοι κατ' Αὐλίδα («bloccati in Aulide a causa dell'assenza dei venti»). Anche Ovidio avrebbe poi sfruttato il tema sofocleo della ferma a causa della mancanza dei venti, in *Met.* 13, 181-184: *Ut dolor unius Danaos pervenit ad omnes / Aulidaque Euboicam complerunt mille carinae, / exspectata diu, nulla aut contraria classi / flamina erant* («Quando il dolore di uno sopraggiunse su tutti i Danai, / mille navi si raggrupparono in Aulide Euboica / a lungo si aspettarono i venti / non c'erano o se c'erano erano contrari alla flotta»).

<sup>126</sup> Cf. JOUAN 1966, 273, n. 1. Cf., inoltre, Soph. *El.* 537: ἀλλ' ἀντ' ἀδελφοῦ δῆτα Μενέλεω κτανῶν («ma avendola uccisa per suo fratello Menelao»); Soph. *El.* 545: παίδων πόθος παρῆτο, Μενέλεω δ' ἐνήν («Aveva deposto l'affetto per i figli, c'era quello per Menelao»).

<sup>127</sup> Cf. Ov. *Met.* 13, 187-190: *Ego mite parentis/ ingenium verbis ad publica commoda verti. / Nunc equidem (fateor, fassoque ignoscat Atrides!) / difficilem tenui sub iniquo iudice causam*, («Io, con la padronanza delle parole / trasformo la dolcezza paterna in bene pubblico. / Ora davvero (lo ammetto e confessato lo sappia l'Atride) / perorai una causa difficile con un giudice maldisposto»); è chiara in questo passo la ripresa ovidiana dell'importanza del ruolo di Odisseo, novità sofoclea.

za di tutte le altre fonti<sup>128</sup>, è messo al corrente del piano e prende parte volontariamente alla trappola del finto matrimonio<sup>129</sup>.

Achille, pertanto, cede all'autorità di Odisseo, di lui più anziano (un caso analogo parrebbe riscontrabile – su acuta osservazione di Welcker<sup>130</sup> – nel *Filottete*, dove ad assecondare Odisseo sarebbe Neottolema), e giunge a ricoprire così il ruolo di nemico e non di alleato della protagonista<sup>131</sup>.

Odisseo, ottenuto il consenso degli altri capi achei, si reca ad annunciare la notizia del falso matrimonio a Clitennestra, sottolineando alla regina il fatto che di lì a poco, qualora acconsentisse, guadagnerebbe un genero graditissimo (Fr. 305).

Il piano di prelevare Ifigenia<sup>132</sup> si realizza anche se non è chiaro se la giovane raggiunga Agamennone da sola<sup>133</sup> oppure accompagnata dalla madre<sup>134</sup>.

In ogni caso, Clitennestra ha tempo di consigliare la figlia (Fr. 307).

Parallelamente Agamennone, in dubbio sul sacrificare Ifigenia, viene ripreso dal Coro dei soldati achei (Fr. 308).

<sup>128</sup> Particolare il caso euripideo in cui Achille afferma che avrebbe acconsentito all'inganno, se solo Agamennone gliel'avesse chiesto (*IA* 962-967): *χρῆν δ' αὐτὸν αἰτεῖν τοῦμὸν ὄνομα ἔμοῦ πάρα, / θήραμα παιδός: ἢ Κλυταιμῆστρα δ' ἔμοι / μάλιστ' ἐπέισθη θυγατέρ' ἐκδοῦναι πόσει. / ἔδωκά τ' ἄν Ἑλλησιν, εἰ πρὸς Ἴλιον / ἐν τῷδ' ἔκαμνε νόστος: οὐκ ἤρνούμεθ' ἄν / τὸ κοινὸν αὐξείν ὧν μέτ' ἐστρατεύομεν*, («Era necessario chiedesse a me il mio nome / per l'inganno della figlia. Clitennestra / sarebbe stata felice di darmela in sposa. / L'avrei data agli Elleni, se/ da ciò fosse dipeso il viaggio verso Troia»).

<sup>129</sup> Cf. WELCKER 1839, 107; PEARSON 1917, 219; SÉCHAN 1931, 384; JOUAN 1966, 273; ZIELINSKI 1925, 269; *contra* ROBERT 1926, 1101 secondo cui Achille sarebbe all'oscuro di tutto.

<sup>130</sup> Cf. WELCKER 1839, 107-108. L'analogia è riportata da PEARSON 1917, 219; SÉCHAN 1931, 384; JOUAN 1966, 273. Cf. ZIELINSKI 1925, 269: l'autore suppone che Achille non compaia fisicamente all'interno della tragedia e che la sua approvazione all'inganno del finto matrimonio sia esposta nel prologo da Odisseo a Diomede.

<sup>131</sup> Cf. SÉCHAN 1931, 384.

<sup>132</sup> Cf. Apollod. *Epit.* 3, 22: è questo il dettaglio, allo stesso tempo così rilevante e poco utilizzato, che ha fatto propendere a stabilire un sicuro collegamento tra *l'Ifigenia* sofoclea e l'opera di Apollodoro: *πέμψας οὖν Ἀγαμέμνων πρὸς Κλυταιμῆστραν Ὀδυσσέα καὶ Ταλθύβιον ἄγει τὴν Ἴφιγένειαν, εἰπὼν ὑπεσχῆσθαι δώσειν αὐτὴν Ἀχιλλεὶ γυναῖκα μισθὸν τῆς στρατείας αὐτοῦ*, («Dunque Agamennone inviò Odisseo e Taltibio presso Clitennestra, per prelevare Ifigenia, dicendo che sarebbe stata data in moglie ad Achille, come premio del suo valore»). Per l'utilizzo dello stesso dettaglio appare evidente anche il legame tra Sofocle e Igino (*Fab.* 98): *idem Ulixes cum Diomede ad Iphigeniam missus est adducendam, qui cum ad Clytaemnestram matrem eius venissent, ementitur Ulixes eam Achilli in coniugium dari*, («Lo stesso Ulisse fu mandato con Diomede a prelevare Ifigenia, quando giunsero presso la madre di quella, Clitennestra, Ulisse mentì dicendo che quella sarebbe stata data in matrimonio ad Achille»). Cf. altresì Ov. *Met.* 13, 193-194: *Mittor et ad matrem, quae non hortanda, sed astu / decipienda fuit*, («Mi mandano dalla madre, che non deve essere esortata, ma / ingannata con astuzia»).

<sup>133</sup> Cf. JOUAN 1966, 273; SÉCHAN 1931, 385; ZIELINSKI 1917.

<sup>134</sup> Cf. PEARSON 1917, 218.

La situazione precipita e la vergine viene condotta all'immolazione: momento in cui i sacerdoti si appropriano della spada (Fr. 311), pronti a sgozzarla.

L'opera si conclude con l'arrivo di un messaggero<sup>135</sup> presso Clitennestra – probabilmente Taltibio<sup>136</sup> – giunto ad annunciare il sacrificio della giovane e la sostituzione compiuta dalla dea Artemide<sup>137</sup>, rispettando così il tabù dell'uccisione extrascenica.

Nel tentativo di ricostruire la trama dell'*Ifigenia* sofoclea abbiamo cercato, parallelamente, di evidenziare quali dettagli siano stati ripresi dagli autori successivi: da Euripide per la creazione dell'*Ifigenia in Tauride* e dell'*Ifigenia in Aulide*, (opere che hanno goduto di una trasmissione sicuramente più fortunata rispetto all'*Ifigenia* sofoclea); da Apollodoro, Igino e Ovidio.

Il probabile riferimento dell'*Iphigeneia* enniana all'*Ifigenia* di Sofocle e il calibro degli autori sopracitati, che dalla tragedia in questione hanno tratto particolari basilari per la realizzazione delle loro opere, è una chiara dimostrazione di come una tragedia giuntaci frammentaria, attualmente soggetta all'oblio dei più, fosse basata su un mito diffuso capillarmente in Grecia e sia divenuta a sua volta caposaldo fondamentale per coloro che, nei secoli successivi, hanno deciso di avvicinarsi all'episodio della vergine.

La speranza è che futuri ritrovamenti e studi mirati possano ridare forma a una tragedia concernente un tema così affascinante e allo stesso tempo cruento come il sacrificio femminile.

---

<sup>135</sup> Cf. SECHAN 1931, 385; JOUAN 1966, 273. Particolare la deduzione di SOMMERSTEIN 2012: «It's not clear whether she is later told about the sacrifice, nor if so, *what* she is told».

<sup>136</sup> Cf. JOUAN 1966, 273.

<sup>137</sup> Cf. Hyg. *Fab.* 98: *Quam cum in Aulidem adduxisset et parens eam immolare vellet, Diana virginem miserata est et caliginem eis obiecit cervamque pro ea supposuit Iphigeniamque per nubes in terram Tauricam detulit ibique templi sui sacerdotem fecit* («Poiché era stata condotta in Aulide e suo padre voleva immolarla, la dea Diana ebbe compassione della vergine, la nascose con la nebbia, pose al suo posto una cerva e portò Ifigenia, attraverso le nubi, in terra taurica, dove la fece sacerdotessa del tempio»).

## BIBLIOGRAFIA

- ARETZ 1999 = S. Aretz, *Die Opferung der Iphigeneia in Aulis: Die Rezeption des Mythos in antiken und modernen Dramen*, Stuttgart/Leipzig 1999.
- BERGK 1833 = T. Bergk, *Commentatio de fragmentis Sophoclis*, Leipzig 1833.
- BONANNO 2006 = M.G. Bonanno, *Assenza, più acuta presenza. Ifigenia nell'Agamennone di Eschilo*, "Lexis" 24 (2006), 199-209.
- BOTHE/BRUNCK 1806 = F.H. Bothe, R.F.P. Brunck, *Lexicon Sophocleum*, Lipsiae 1806.
- BURKERT 1983 = W. Burkert, *Homo necans: the Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley 1983.
- CARPANELLI 2017 = F. Carpanelli, *Sofocle e Eschilo. I due atti della Niobe*, in L. Austa, *Frammenti sulla scena – Studi sul dramma antico frammentario*, vol. I, Alessandria 2017, 3-38.
- CAVALLO 1967 = G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967.
- CAVALLO 2005 = G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005.
- CIANI 2000<sup>5</sup> = M.G. Ciani, *I miti greci: Biblioteca. Apollodoro*, Milano 2000.
- COLONNA 2011 = A. Colonna, *Esiodo. Opere*, Torino 2011.
- CROPP 2005 = M. Cropp, *Lost Tragedies: a Survey*, in J. Gregory (ed.), *A Companion to Greek Tragedy*, Malden 2005, 271-292.
- DAVIES/FINGLASS 2014 = M. Davies, P.J. Finglass, *Stesichorus: The Poems*, Cambridge 2014.
- DIDOT 1846 = A.F. Didot, *Aeschyli et Sophoclis tragoediae et fragmenta: graece et latine cum indicibus*, Parisiis 1846.
- DOWDEN 1989 = K. Dowden, *Death and the Maiden: Girls Initiation Rites in Greek Mythology*, Routledge 1989.
- ELLENDT 1958 = F. Ellendt, *Lexicon Sophocleum*, Hildesheim 1958.
- FERRANTE 1957 = D. Ferrante, *Proclo. Crestomazia*, 1957.
- FERRARI 1938 = W. Ferrari, *La parados dell'Agamennone*, "ASNP" 7/4 (1938), 355-399.
- FRANCIOSI 2010 = V. Franciosi, *Una statua di Artemide Brauronia dall'Acropoli pistratea*, Napoli 2010.
- HAHNEMANN 2012 = C. Hahnemann, *Sophoclean fragments*, in K. Ormand, *A companion to Sophocles*, Chichester GB 2012.
- HANGARD 1996 = J. Hangard, *Scholia in Aristophanis Lysistratam*, Forsten 1996.
- HOLMBERG LÜBECK 1993 = M. Holmberg Lübeck, *Iphigeneia, Agamemnon's Daughter*, Stockholm 1993.
- JOHNSTON 1999 = S.I. Johnston, *Restless Dead*, Berkeley 1999.
- JOUAN 1966 = F. Jouan, *Euripide et les légendes des Chants Cypriens*, Paris 1966.
- JOUANNA 2007 = J. Jouanna, *Sophocle*, Paris 2007.

- KANNICHT/SNELL 1981 = R. Kannicht, B. Snell, *Tragicorum graecorum fragmenta*, vol. II, Göttingen 1981.
- LENNEP 1823 = J.D. Lennep, *Phalaridis epistolae*, Lipsiae 1823.
- LLOYD-JONES 1983 = H. Lloyd-Jones, *Artemis and Iphigeneia*, "JHS" 103 (1983), 87-102.
- LLOYD-JONES 1996 = H. Lloyd-Jones, *Sophocles. Fragments*, Cambridge/London 1996.
- LUCAS DE DIOS 1983 = J.M. Lucas de Dios, *Sófocels. Fragmentos*, Madrid 1983.
- LEUTSCH/ SCHNEIDEWIN (CPG) 1965 = E.L. Leutsch, F.G. Schneidewin, *Corpus paroemiographorum Graecorum*, Hildesheim 1965.
- MAZZOLA 2006 = E. Mazzola, *Ecate: solo dea delle donne?*, "ACME" 59/2 (2006), 309-313.
- METTE 1963 = H.J. Mette, *Der Verlorene Aischylos*, Berlin 1963.
- MILNE 1927 = H.J.M. Milne, *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, London 1927.
- MIRTO 2015 = M.S. Mirto, *Vittima sacrificale o «distruttrice di città»? La costruzione del personaggio nell'*Ifigenia* in Aulide*, "DIONISO" 5 (2015), 51-72.
- MUSTI 1982 = D. Musti, *Pausania. Guida della Grecia. L'Attica*, vol. I, Milano 1982.
- NAUCK 1889 = A. Nauck, *Tragicorum graecorum fragmenta*, 1889 Lipsia.
- PADUANO 1882 = G. Paduano, *Tragedie e frammenti di Sofocle*, Torino 1882.
- PAVANO 1946 = G. Pavano, *Osservazioni sul sacrificio di *Ifigenia**, Palermo 1946.
- PEARSON 1917 = A.C. Pearson, *Fragments of Sophocles*, Cambridge 1917.
- PEROTTI 2015 = P.A. Perotti, *Il sacrificio di *Ifigenia*: osservazioni*, "REC" 42 (2015), 141-187.
- PERUTELLI 1998 = A. Perutelli, **Ifigenia* in Lucrezio*, "SCO" 46/1 (1998), 193-207.
- PICKARD-CAMBRIDGE 1933 = A.W. Pickard-Cambridge, *Tragedy*, in J.U. Powell (ed.), *New chapters in the history of greek literature*, Oxford 1933.
- RABINOWITZ 1993 = N.S. Rabinowitz, *Anxiety Veiled. Euripides and the Traffic in Women*, Ithaca-Cornell University Press 1993.
- RADT 1977 = S. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. IV, Göttingen 1977.
- RIGO 1996 = G. Rigo, *Sophocle, Opera et fragmenta omnia*, Liège 1996.
- RIZZO 1995 = S. Rizzo, *Pausania. Viaggio in Grecia*, Milano 1995.
- SÉCHAN 1931 = L. Séchan, *Le sacrifice d'*Iphigénie**, "REG" 44/208 (1981), 368-426.
- SOMMERSTEIN 2012 = A.H. Sommerstein, *Sophocles : Fragments and lost tragedies*, in A. Markantonatos (ed.), *Brill's Companion to Sophocles*, Leiden/Boston 2012.
- STOCKERT 1992 = W. Stockert, *Euripides. *Iphigenie* in Aulis*, vol. I, Wien 1992.
- SUTTON 1984 = D.F. Sutton, *The Lost Sophocles*, Lanham 1984.
- THIEL 2014 = H. van Thiel, *Scholia D in Iliadem. Proecdosis aucta et correctior*, Köln 2014.
- WELCKER 1839 = F.G. Welcker, *Die Griechischen Tragodien*, Bonn 1839.
- WRIGHT 2018 = M. Wright, *The Lost Plays of Greek Tragedy*, vol. II, London 2018.

ZIELINSKI 1925 = T. Zielinski, *Tragodumenon Libri Tres: Liber tertius. De Iphigeniae et Danaes mythopoeia tragica*, Cracovia 1925.